

Premessa

L'introdurre e riassumere una relazione complessa come quella che annualmente viene prodotta dall'ateneo pavese comporta necessariamente scelte drastiche. Si è quindi deciso di indicare uno o due punti focali, tra i molti di interesse, di ciascuna delle sezioni che compongono la relazione. Si è scelto inoltre di presentare nell'executive summary gli aspetti più critici, lasciando in ombra i meriti dell'ateneo. È infatti compito del NuV indicare le criticità e gli ambiti di miglioramento nell'interesse dell'ateneo e dei suoi stakeholder. Chi legge, deve però sapere che il bilancio complessivo della valutazione delle attività dell'ateneo pavese è largamente positivo, ed è facile apprezzarlo leggendo il complesso delle informazioni contenuto nella relazione annuale, non limitandosi a questo breve riassunto.

Executive Summary

La relazione 2006 presenta una serie di novità rispetto a quelle degli anni precedenti e di spunti per la riflessione in un periodo di transizione, quale tutti gli atenei italiani stanno attraversando, in vista della riorganizzazione degli ordinamenti didattici, secondo le linee guida pubblicate dal Ministero nel corso della seconda metà dell'anno 2007, e in vista della istituzione di un organismo nazionale indipendente di valutazione, l'ANVUR. La prospettiva è fornita dal documento di introduzione (Dalla valutazione all'accreditamento) scritto dal dr. Massagli, dell'Università Cattolica di Milano, membro del NuV di Pavia, che traccia il quadro generale di riferimento e ricorda che compito della nuova struttura è promuovere la qualità delle Università attraverso attività di valutazione, raccolta e analisi di dati, usando metodi di valutazione riconosciuti a livello internazionale. L'agenzia, che avrà piena autonomia operativa dovrà valutare il ranking assoluto di qualità degli atenei e il delta di miglioramento per determinare l'assegnazione delle risorse. L'ovvio obiettivo è quello di riqualificare l'offerta formativa e le attività delle università, anche se non è facile prevedere quali saranno le ricadute immediate di un ranking assoluto di qualità degli Atenei se non saranno chiari e trasparenti le metodologie ed i canali di informazione e comunicazione di questi dati verso il pubblico. Il rischio è che se gli atenei non dedicheranno un'adeguata attenzione e capacità di rielaborazione della mole di dati che verrà prodotta e generata in breve tempo e se non sapranno estrarre le linee di forza, distintive per ciascun Ateneo e sottolinearle adeguatamente, i dati vengano usati in modo improprio aggiungendo confusione piuttosto che chiarezza nel panorama dell'offerta formativa.

Alla introduzione fanno seguito le quattro sezioni classiche della relazione annuale: la gestione, la didattica, la ricerca, i servizi agli studenti. La relazione si conclude con una sezione dedicata al progetto di fattibilità per la redazione di un bilancio sociale dell'Università di Pavia.

Il capitolo relativo alla gestione della Relazione 2006 è integrato da una parte introduttiva di commento al consuntivo che è una sintesi della relazione al Conto Consuntivo dell'esercizio finanziario 2006 redatta dalla Dott.ssa Emma Varasio, dirigente dell'Area Finanza Contabilità e Controllo che anticipa le variazioni che riguarderanno il bilancio a partire dal primo gennaio

2007 legate alla necessità di adeguamento alle innovazioni normative e gestionali intervenute negli ultimi anni. In particolare, agli obblighi di rendicontazione e di classificazione delle operazioni contabili cui gli Atenei devono adempiere ai fini di una corretta comunicazione dei propri flussi finanziari al MUR e al Ministero dell'Economia operando in modo tale da aumentare il grado di omogeneità e leggibilità dei dati contabili. Inoltre, a partire dal 1 gennaio 2007, è stato implementato, in fase sperimentale, il sistema di registrazioni contabili in contabilità economica ed economico-analitica utilizzando la correlazione tra le scritture di tipo finanziario e quelle di tipo economico che il sistema CIA, appositamente configurato, consente. I primi risultati di tale sperimentazione saranno disponibili in fase di consuntivazione contabile dell'esercizio 2007. Dall'analisi del bilancio relativamente alle spese per il personale emergono gli effetti delle disposizioni di legge susseguitesisi dal 2001 che evidenziano chiaramente la tendenza del legislatore, in atto ormai da alcuni anni, di spingere la pubblica amministrazione verso una costante e progressiva riduzione del personale. La lettura del paragrafo relativo a bilanci, entrate e spese dei Dipartimenti e delle altre strutture decentrate, mostra come sarebbe desiderabile un maggiore impegno dei Dipartimenti a spendere per investimenti in attività di ricerca.

La didattica

Accanto ai dati usualmente riportati nella relazione sulla didattica (domanda di formazione, parere dei laureandi, dati occupazionali) sono riportati i dati di un'indagine, alla quale ha partecipato il NuV di Pavia assieme ad altri quattro atenei, sull'opinione delle rappresentanze studentesche in merito alla valutazione della didattica. Ne emerge un quadro piuttosto pessimistico che mostra come la cultura della valutazione abbia ancora difficoltà a permeare gli atenei e come sia molto diffusa la convinzione che siano nulli gli interventi e i cambiamenti promossi in seguito alla valutazione della didattica condotta mediante la rilevazione delle opinioni degli studenti frequentanti. Alla base sembrano essere presenti problemi di comunicazione; Presidi e Docenti ri-programmano l'attività didattica senza informare gli studenti delle decisioni attuate in alcuni casi anche grazie ai risultati della rilevazione delle opinioni degli studenti frequentanti.

Occorrerà moltiplicare gli sforzi da parte degli atenei perchè questa forma di valutazione venga collocata anche formalmente, in un quadro preciso dal punto di vista organizzativo e decisionale, dando risalto ai risultati stessi, fornendo opportuni ritorni soprattutto agli studenti che ne sono gli artefici. Si dovrà meglio spiegare ai docenti il valore della possibilità di riflettere sui feedback dei propri allievi e a livello di ateneo riconoscere l'importanza per l'organizzazione Università (corsi di laurea, Facoltà, Atenei), della possibilità di leggere complessivamente il proprio mutare, di poter evidenziare (per tempo) situazioni critiche e la possibilità di operare con una certa trasparenza rispetto ai propri "clienti" (studenti, ma anche, famiglie, aziende, territorio, ministero, et cetera).

Il capitolo sulla ricerca è introdotto da un commento del prof. Cesare Balduini, prorettore alla ricerca, che sottolinea la necessità della valutazione della ricerca e della individuazione di un indirizzo politico proponendo criteri e "pesi" nella valutazione, che permettano di individuare la peculiarità dell'Ateneo facendo emergere i punti di forza riconosciuti a livello nazionale ed internazionale.

Strettamente correlato con la valutazione è il problema della organizzazione della ricerca che risente di un'eccessiva frammentazione mentre occorrerebbe esprimere un numero limitato di progetti che riuniscano gruppi di ricerca, possibilmente facenti capo a settori disciplinari diversi. Queste aggregazioni dovrebbero raggiungere una massa critica sufficiente e dovrebbero dimostrare una potenzialità di ricerca elevata in grado di raggiungere livelli qualitativi di rilievo internazionale e di costituire la base organizzativa della ricerca.

Dato che nel corso del 2006 sono stati pubblicati i dati CIVR relativi al primo esercizio nazionale di Valutazione Triennale della Ricerca, che hanno permesso di valutare e paragonare la produzione di 102 strutture a livello nazionale, per la prima volta nella relazione 2006 è possibi-

le paragonare la ricerca dell'Ateneo pavese a quella di altre università simili per dimensione. Il quadro complessivo è quello di un ateneo complessivamente posizionato in modo adeguato nel proprio segmento di dimensione con diverse aree che raggiungono valori assoluti di rilievo nel contesto nazionale. Tra i punti di debolezza il ridotto finanziamento da organismi internazionali e la relativamente contenuta propensione alla mobilità internazionale. Il confronto e quindi la collocazione della produzione dell'ateneo pavese all'interno del contesto nazionale ed internazionale dovrebbe essere il goal vero del processo di valutazione, anche se questo richiede organizzazione e, soprattutto, risorse che sono al di fuori delle attuali possibilità anche in considerazione del fatto che al momento i meccanismi premiali per chi ottiene una buona valutazione è molto modesto e non compensa sforzo e costi.

Un cenno particolare merita l'indagine, promossa dal NuV, sugli sbocchi occupazionali dei dottori di ricerca del triennio 2004-2006 (monitoraggio che diventerà prassi usuale negli anni successivi). Lo studio degli sbocchi occupazionali diventerà una componente importante dei sistemi di valutazione degli atenei per ogni livello di formazione offerto. In un certo senso con l'attuale studio, molto dettagliato, realizzato grazie all'attività del prof. Campostrini, dell'Università Ca' Foscari di Venezia, membro del NuV, l'ateneo pavese ha anticipato i tempi. Il risultato in estrema sintesi è abbastanza impietoso: i livelli stipendiali rimangono bassi a fronte di una formazione superiore e il mondo dell'impresa privata sembra assorbire poco i dottori di ricerca. Un quadro che pone molti interrogativi sulla spendibilità della attuale formazione superiore e sull'atteggiamento della società produttiva italiana verso la ricerca. A fronte di questo la maggior parte dei dottori di ricerca sono soddisfatti del lavoro che svolgono, una volta terminato il dottorato, nonostante i bassi livelli stipendiali. L'indagine in esteso è pubblicata sul sito del NuV ed è intenzione del NuV ripeterla regolarmente nei prossimi anni sia per soddisfare le richieste ministeriali sia per offrire all'ateneo un quadro di riferimento sui livelli occupazionali raggiunti dai propri dottori di ricerca. Questo tipo di indagine andrà presto esteso, su precisa indicazione ministeriale, anche a chi consegue il titolo di master.

Il capitolo sui Servizi agli studenti presenta alcuni spunti di grande interesse, in particolare relativamente alla residenzialità, infatti il 60% degli studenti iscritti presso l'Ateneo Pavese risulta residente in un'altra provincia, un dato che supera i valori nazionali pari a circa il 40%. L'attrattiva dell'Ateneo Pavese si conferma anche se si considerano gli studenti provenienti dall'estero, in questo caso la percentuale nazionale è del 2% contro il 3% dell'Ateneo Pavese. L'analisi delle provenienze mostra che un numero consistente di studenti proviene da province del sud Italia o comunque la cui distanza rende probabile il trasferimento degli studenti.

In questo contesto, va notato che l'Università di Pavia mette a disposizione oltre 2.000 posti letto, con tale offerta rappresenta il 21,4% dei posti letto per studenti disponibili in Lombardia e il 4% dei posti letto disponibili a livello nazionale. L'indicatore della capacità di ricettività degli studenti all'interno delle proprie strutture residenziali è costituito dal numero di posti letto ogni 100 studenti, pari a 16 se si considerano tutti gli studenti fuori sede e sale a 29 se si considerano tra i fuori sede solo gli studenti provenienti da province non confinanti o dall'estero. Si tratta di un importante fattore di attrattiva dell'ateneo pavese che va sostenuto nel tempo.

L'ultima sezione della relazione annuale, il progetto di fattibilità per la redazione di un bilancio sociale dell'Università di Pavia è un documento di elevato profilo e contenuto redatto dal prof. Zatti su commissione del NuV, grazie all'interessamento del prof. Giudici. L'intero documento (di oltre 140 pagine) è visibile sul sito del NuV. Il documento vuole essere un forte stimolo per l'ateneo pavese a verificare nel futuro prossimo l'opportunità di sviluppare lo strumento, al fine di arricchire le esistenti modalità gestionali interne e il quadro dei veicoli informativi e di trasparenza verso l'ambiente esterno. A questo scopo andranno implementati due requisiti fondanti di qualsiasi esperienza reale di rendicontazione sociale, ovvero: a) l'impegno e il coinvolgimento diretti degli organi di governo e della struttura amministrativa, a

partire da quelli di vertice e b) la partecipazione e consultazione degli stakeholder in tutte le fasi del processo, che dovranno quindi divenire espliciti e rappresentare un punto fermo nell'eventuale applicazione definitiva. Il bilancio sociale rappresenta infatti uno strumento strategico che deve nascere come precisa volontà delle strutture apicali, da trasmettere e condividere poi come modalità operativa a tutta l'organizzazione interna e agli interlocutori di riferimento attraverso obiettivi, prassi gestionali, indicatori e feedback valutativi.

La redazione del bilancio sociale rappresenta un'occasione per soffermarsi sulla propria missione istituzionale, e per rafforzare la cultura del risultato anche in ambito universitario. La rendicontazione sociale può contribuire ad innescare e alimentare tale processo, rendendo disponibile un importante supporto per lo svolgimento consapevole ed efficace dell'attività di indirizzo e di gestione, che permetta di riflettere sulle proprie potenzialità e sulle proprie debolezze.

Il secondo contributo che il bilancio sociale può fornire riguarda la dimensione comunicativa verso l'esterno. Le Università, infatti, sono al centro di un complesso sistema di relazioni con numerosi interlocutori e portatori di interesse verso cui le forme di comunicazione e informazione sono generalmente limitate e parziali. Il bilancio sociale si può porre in questo quadro come fulcro dei rapporti con l'ambiente esterno, finalizzato a rendere conto delle scelte fatte, delle azioni realizzate e dei risultati conseguiti e a colmare il deficit di comprensibilità, trasparenza e partecipazione che spesso caratterizza i sistemi pubblici, e le Università in particolare. Queste ultime infatti sono tenute, nell'attuale prassi operativa, a dar conto soprattutto ad alcuni degli stakeholder di riferimento: il MIUR, attraverso l'attività e le relazioni del NUV; i dipendenti, attraverso il rapporto tra i vertici accademici e il proprio elettorato (docente e non docente) e attraverso le relazioni sindacali; alcune categorie economiche (banche, fornitori), attraverso il bilancio finanziario e la reputazione acquisita nei rapporti di mercato. Molto più debole, e in alcuni casi del tutto assente, è la presenza di strumenti di trasparenza e accountability verso il rimanente gruppo di portatori d'interesse: studenti e famiglie, imprese e organizzazioni professionali, enti locali, associazioni ambientaliste, altre rappresentanze locali. Appare evidente, ad esempio, che, pur essendo fortemente radicati sul territorio e potendo in esso generare rilevanti esternalità positive e negative (attività di collaborazione e convenzioni, spin-off, indotto economico, effetti di agglomerazione, consumo di suolo e di risorse, congestione), gli Atenei risultano spesso arroccati al proprio interno, con una scarsa capacità di valorizzare le interrelazioni con il contesto di riferimento e di istituzionalizzare i rapporti con gli attori più rilevanti.

L'auspicio, in tal senso, è che l'analisi presentata nella relazione e, soprattutto, il documento in esteso pubblicato sul sito del NuV possa facilitare la fase di start-up, esplicitando gli obiettivi dello strumento e fornendo un quadro metodologico che ne possa costituire la successiva base di sviluppo e applicazione.

Infine un grazie ai membri del NuV che hanno tutti direttamente partecipato alla stesura e al controllo della relazione annuale ed in particolare, non citati sopra, ai professori Argentero e Boffi, al dr. Rizzetto e alle dottoresse Albera, Bisio, Mascherpa e Gritti, senza il cui costante impegno non sarebbe stato possibile redarre la relazione. Un ultimo ringraziamento alla dott.ssa Varasio e agli uffici dell'ateneo, Ripartizione Ricerca, Centro per l'Innovazione e il Trasferimento Tecnologico, Centro Orientamento Universitario (COR), che hanno contribuito a rendere completa la relazione.

Dalla Valutazione all'Accreditamento

Il processo valutativo all'interno del sistema universitario italiano nasce con la legge finanziaria per l'anno 1994 (legge n. 537/93), che prevede l'istituzione dei Nuclei di valutazione interna di Ateneo e dell'Osservatorio per la Valutazione del sistema Universitario (trasformato poi in Comitato Nazionale per la Valutazione del Sistema Universitario - CNVSU). Ma è solo con la legge 370/99 che viene reso obbligatorio attivare in ogni ateneo il Nucleo di valutazione, pena l'esclusione dai finanziamenti, e adottare, tramite il Nucleo, "un sistema di valutazione interna della gestione amministrativa, delle attività didattiche e di ricerca, degli interventi di sostegno al diritto allo studio, verificando anche mediante analisi comparative dei costi e dei rendimenti, il corretto utilizzo delle risorse pubbliche, la produttività della ricerca e della didattica, nonché l'imparzialità e il buon andamento dell'azione amministrativa".

La novità regolamentatrice è grande e il campo di azione è molto vasto, così che i Nuclei in campo didattico, sospinti anche da un altro articolo della stessa legge, iniziano a implementare un sistema di valutazione della soddisfazione degli studenti frequentanti.

È però con il DM 8/5/2001 n. 115 che si prevede esplicitamente che ciascun Corso di Laurea si doti di un "sistema di valutazione costante della qualità, sia dell'organizzazione che dei risultati della didattica, rispondente a criteri nazionali e internazionali".

La nuova architettura degli ordinamenti didattici accelera il processo, poiché, basandosi sulla autonomia dei singoli atenei, necessita di una rigorosa valutazione della qualità delle attività universitarie. Il decreto 509/99, infatti, sancisce la necessità di porre in essere sistemi di valutazione della qualità (art. 11, punto 7, lettera l). Ci si inizia a porre il problema di realizzare veri e propri sistemi di valutazione e garanzia della qualità: dei risultati rispetto agli obiettivi; dei fini rispetto ai mezzi; dell'efficienza ed efficacia dei processi formativi.

Ecco che la valutazione diviene strumento chiave e parte integrante delle attività di un corso di studio, con cui si cerca di individuare, indipendentemente dal livello qualitativo raggiunto dal corso, i punti di forza e quelli di debolezza e le relative cause, in modo che i responsabili del corso abbiano indicazioni utili per migliorare la qualità dell'attività didattica nel suo complesso e per garantirne l'affidabilità nel tempo a tutte le parti interessate: docenti, studenti e loro famiglie, Stato finanziatore o altri sponsor, datori di lavoro, categorie sociali e professionali.

Si sviluppa quindi un forte rapporto fra valutazione e sistema di qualità, anche se questa prima fase valutativa si basa ancora su una visione per processi del sistema di gestione di un corso di laurea e la valutazione non tiene ancora conto del livello di adeguamento dei corsi a standard esterni, approccio che costituirà il successivo passo del percorso della qualità verso l'accREDITamento, anche sulla base di quanto sta avvenendo a livello internazionale. Le differenze non sono piccole. La valutazione, così come ora è praticata, per esempio, non prevede il confronto di un corso di laurea con standard esterni prefissati, mentre l'accREDITamento genera per sua stessa natura un rating (non fosse altro che quello di tipo: non accREDITato o accREDITato) e spesso anche, per la natura più quantitativa delle sue analisi, un ranking tra i corsi di laurea e fra le istituzioni. L'accREDITamento, poi, è la procedura con cui si cerca di stimare, anche con parametri oggettivi di tipo quantitativo, la capacità dei Corsi di Studio di raggiungere e mantenere nel tempo livelli qualitativi superiori a standard minimi prefissati, cercando di garantire alle parti interessate i contenuti formativi del titolo di studio rilasciato al termine del corso.

È evidente però che non ci può essere accREDITamento senza valutazione, nel senso che solo dopo che un corso di laurea abbia superato una o più procedure di valutazione, mostrandosi capace di innescare al suo interno un processo di garanzia e di miglioramento continuo della qualità, è possibile immaginare che il livello qualitativo raggiunto sia non solo di sufficiente valore rispetto a standard prefissati ma anche così affidabile da poter essere certificato ufficialmente per un certo numero di anni a venire.

Un importante passo verso l'accreditamento dei Corsi di Studio è rappresentato dai requisiti minimi, che nascono dall'esigenza che il sistema universitario nazionale, pur conservando la propria flessibilità, garantisca comunque livelli minimi di qualità da parte di tutti gli operatori del settore.

I requisiti minimi, definiti e introdotti dal Documento 17/01 del CNVSU, hanno come obiettivo quello di garantire una più attenta programmazione dell'offerta didattica degli Atenei, obiettivo assicurato dalla presenza di dotazione di risorse, dalla trasparenza e comparabilità dell'offerta didattica, dalla coerenza tra risorse effettivamente disponibili e domanda di formazione universitaria e, infine, da una più valida attribuzione degli stanziamenti.

La determinazione e applicazione dei requisiti minimi rappresenta solo la prima fase del processo di attivazione del sistema di accreditamento; il passo successivo, così come indicato nel Doc. 12/01, consiste in una valutazione qualitativa del processo formativo e di efficacia dei risultati conseguiti dai laureati.

Oltre ai Nuclei di valutazione dei diversi atenei, l'attore principale della diffusione della cultura della valutazione nella comunità universitaria italiana, come si è già richiamato, è stato il CNVSU (Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario), che sta per essere sostituito dall'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (ANVUR), che era stata prevista da una norma contenuta nel decreto di accompagnamento della Finanziaria per il 2007.

Compito della nuova struttura è promuovere la qualità delle Università e degli enti di ricerca anche attraverso attività di valutazione, raccolta e analisi di dati, consulenza, formazione e promozione culturale. L'ANVUR terrà conto di metodi di valutazione riconosciuti a livello internazionale e avrà piena autonomia operativa. L'agenzia dovrà valutare il ranking assoluto di qualità e il delta di miglioramento per determinare l'assegnazione delle risorse, che saranno variabili in base ai risultati.

Per la valutazione dei corsi di studio, compresi i master universitari e i dottorati di ricerca, l'Agenzia utilizzerà i criteri, i metodi e gli indicatori più appropriati per ogni ambito disciplinare, tenendo conto delle esperienze sviluppate e condivise a livello nazionale e internazionale dalle relative comunità disciplinari.

Utilizzerà, in particolare, l'analisi e il confronto di indicatori qualitativi e quantitativi, dei risultati delle procedure di autovalutazione, nonché dei rapporti di valutazione esterna preparati da esperti valutatori, confrontandosi con i rapporti di autovalutazione (peer-review) e tenendo anche conto dei risultati di verifiche in loco.

L'Agenzia determinerà i requisiti quantitativi e qualitativi, in termini di risorse umane, infrastrutturali e finanziarie stabili, l'adeguatezza dei programmi di insegnamento e di capacità di ricerca, che sono vincolanti per l'istituzione di nuove università o di nuove sedi distaccate di università esistenti, nonché per l'attivazione di tutti i corsi di studio universitari. Per garantire la qualità continuativa delle attività, l'Agenzia definirà i criteri e i parametri per l'accREDITAMENTO periodico delle strutture didattiche universitarie e delle strutture di ricerca delle università e degli enti di ricerca, prevedendo comunque il contributo dell'autovalutazione e la verifica, anche con visite ispettive, della sussistenza e permanenza nel tempo dei requisiti.